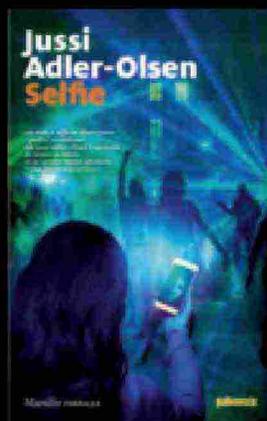


Leggere:tutti

Zibaldone

IL LIBRO DEL MESE



Ai piani alti della polizia di Copenaghen ci si lamenta dello scarso rendimento della Sezione Q. Il compito di difenderla dalle accuse è affidato a Rose, ma l'assistente di Carl Mørck sta affondando nei ricordi di un drammatico episodio del suo passato. Intanto, in un parco di Copenaghen viene ritrovato il cadavere di un'anziana signora, mentre qualcuno al volante di un'auto in corsa si lancia

all'inseguimento di una ragazza. Carl, il fido Assad e una Rose a mezzo servizio, impegnati in un nuovo cold case di difficile soluzione, dovranno lottare per impedire che la Sezione Q venga smantellata e per porre fine alla serie di crimini che sta scuotendo Copenaghen. Da uno dei più grandi nomi del crime scandinavo, vincitore del prestigioso Glass Key Award, tre volte dello statunitense Barry Award, del Premio Harald Mogenssen per il miglior thriller danese, e del Deutscher Krimipreise, un nuovo capitolo della serie sulla Sezione Q della Polizia di Copenaghen, pubblicata in 42 paesi con oltre 16 milioni di copie vendute nel mondo.

Jussi Adler-Olsen
Selfie
Marsilio, 2017
pp. 528, euro 19,00

scritto Lord Macaulay: "Preferirei essere un uomo povero in una soffitta piena di libri, che un re che non amasse leggere".

LICIA BRANDONISIO PENNABASILICO (A CURA DI)

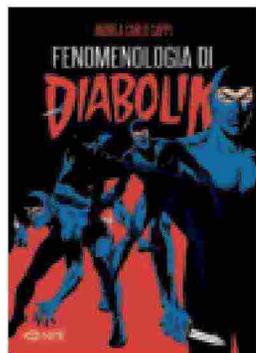
Booklovers

Elliot, 2017

pp. 46, euro 7,50

Quel fenomeno di Diabolik

CLAUDIO DEPLANO



Sono 55 anni che Diabolik è in "attività". Un periodo lungo abbastanza per delineare con abbondanza di elementi il profilo e il mondo del "Re del Terrore" nato nel 1962 dalla fantasia di Angela e Luciana Giussani. Lo fa in *Fenomenologia di Diabolik* lo scrittore Andrea Carlo Capi, autore anche di un ciclo di romanzi originali con protagonisti Diabolik e Eva Kant. Dalle origini

alla storia di un fenomeno che da oltre mezzo secolo affascina milioni di lettori non solo in Italia, dalla psicologia dei personaggi ai retroscena del loro universo e dei sofisticati meccanismi che lo muovono, dalle sue radici letterarie nel *feuilleton* francese allo scandalo creato dal primo eroe con la K del fumetto nero italiano. Un eroe "negativo", un criminale che per raggiungere i suoi obiettivi non si ferma davanti a nulla e non esita a uccidere se necessario per portare a termine un "colpo", che nasce, secondo le stesse sorelle Giussani, "come reazione al perbenismo imperante negli Anni Sessanta. Un angelo scacciato dal paradiso del consumismo solo perché ribelle, un diavolo vituperato solo perché indifferente agli obblighi formali, anche a quelli del suo ruolo di diavolo, appunto".

Capi definisce il mondo di Diabolik, anche quello geografico, che ne esce come uno stakanovista del crimine che ruba non per desiderio di ricchezza ma per sfida, per avventura, per la conquista più che per il bottino in sé e anche per "necessità". Non una necessità materiale, ma esistenziale e "funzionale" perché il suo "stile di vita" costa tempo e molto denaro. Diabolik arriva così a compiere (almeno statisticamente) un colpo a settimana, quante sono le sue storie nell'arco di 55 anni, non solo quelle originali pubblicate mensilmente ma anche quelle speciali e degli albi extra. Un tempo che però per Diabolik passa più lentamente perché lui non invecchia, anche se è sempre al passo con i tempi vissuti dai suoi lettori, rubando anche il tempo (1 anno ogni 4 reali, secondo una teoria del tempo bisestile nel mondo di Diabolik suggerita da Mario Gomboli, storico autore e direttore della serie).

Capi arriva anche a valutare l'impatto delle imprese di Diabolik sull'economia di Clerville, città e Stato collocabili in Europa, anche se nella storia di Diabolik l'Oriente è il punto di partenza. Oggi Diabolik ha una vita parallela in DK, una serie alternativa che risponde a un interrogativo dello stesso Gomboli: come sarebbe Diabolik se le sorelle Giussani, anziché ispirarsi al *feuilleton* fossero partite dai *comics* america-

ni. Una collana a sé ambientata in una città imprecisata, più americana che europea, con protagonista un criminale senza nome che ha il carattere e l'aspetto di Diabolik, un costume e maschere come le sue, con un poliziotto che somiglia a Ginko e una donna ambigua che somiglia a Eva.

ANDREA CARLO CAPI

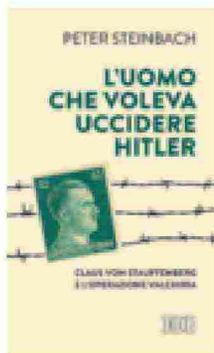
Fenomenologia di Diabolik

Npe, 2017

pp. 112, euro 12,00

L'uomo che voleva uccidere Hitler

GIOVANNI GRAZIANO MANCA



Il 20 Luglio 1944, nella città polacca di Rastenburg, sede del quartier generale di Adolf Hitler, ebbe luogo un tentativo di colpo di stato volto ad assassinare il Führer e a conferire potere a una nuova compagine politica che nelle intenzioni dei congiurati avrebbe dovuto instaurare un nuovo governo con il compito di negoziare condizioni di pace con gli Alleati ed evitare

così la disfatta militare e l'invasione della Germania. L'operazione prese il nome in codice di "operazione valchiria". Molti i protagonisti del fallito attentato al cancelliere del Reich: tra gli organizzatori i generali Henning von Tresckow e Ludwig Beck, Albrecht Mertz von Quirnheim, Carl Friedrich Goerdeler (che in caso di riuscita del *golpe* sarebbe dovuto diventare il nuovo cancelliere) ed Erwin von Witzleben, designato come possibile nuovo comandante supremo dell'esercito tedesco. Il feldmaresciallo Rommel, a causa del suo coinvolgimento nel complotto, fu costretto al suicidio.

All'alto ufficiale tedesco Claus Von Stauffenberg, ritenuto il principale responsabile del citato tentativo di sovversione contro lo stato nazista è dedicato l'interessante volume di Peter Steinbach "L'uomo che voleva uccidere Hitler" (Edizioni Dehoniane Bologna, 2017), che oltre a riassumere minuziosamente le fasi operative dell'"operazione valchiria", traccia dello stesso un profilo umano obiettivo e spassionato. Amante delle arti e della musica, vicino al poeta Stefan George, Stauffenberg, scrive Steinbach, vedeva in Hitler una incarnazione del male, un Anticristo, un principio maligno che Stefan George descriveva nella sua poesia come una realtà che Stauffenberg avrebbe potuto incontrare durante il suo percorso esistenziale e nell'ambito della sua professione di ufficiale della Wehrmacht.

A seguito dell'attentato Stauffenberg fu fucilato alla schiena. Apertamente diffamato come traditore (perfino la sua famiglia fu messa al bando), Stauffenberg diventò personaggio assai controverso. Scrive Steinbach che "Solo molto tempo dopo la liberazione dal nazismo, cambiò la prospettiva dei tedeschi. Ora Stauffenberg non veniva più apertamente diffamato come traditore né la sua famiglia era messa al bando. Tuttavia, non si nutriva neanche stima per

l'attentatore. Gli opportunisti, invece, cercavano soprattutto di giustificare la loro passività, incolpando Stauffenberg dell'insuccesso del tentativo di sovversione più che dell'attentato."

Un volumetto agile e di facile lettura, quello dello studio della resistenza contro il nazismo Steinbach, che approfondisce fatti storici importanti con il rigore scientifico che sempre accomuna le indagini storiche svolte con la più grande competenza.

PETER STEINBACH

L'uomo che voleva uccidere Hitler

EDB, 2017

pp. 144, euro 12,50

Fatti e misfatti dei venditori di medicine

ANDREA COCO



Quando entrano nelle sale d'aspetto degli studi medici l'attenzione si catalizza immediatamente su di loro. Sono ben vestiti, spesso eleganti, ma soprattutto portano con sé una valigetta o una borsa di pelle. È un oggetto che li qualifica subito, uomini o donne che siano, come appartenenti alla categoria degli informatori medico scientifici, noti anche

come i rappresentanti dei farmaci, o più semplicemente... come i venditori di medicine! Per i pazienti in attesa sono un'autentica iattura perché "saltano la fila", s'inseriscono tra un malato e l'altro (di solito ogni tre pazienti), la loro "visita" dura a lungo e sono quelli che guadagnano un ricco stipendio proponendo ai medici farmaci costosi non sempre efficaci.

Ma sarà poi così vero che la loro esistenza lavorativa (e umana) sia poi così ricca di soddisfazioni umane e professionali? Secondo Giuseppe Zanetti, artefice del libro *Fatti e misfatti dei venditori di medicine* si tratta, in verità, di un lavoro che nasconde mille insidie, oneri e onori di una professione tutt'altro che facile e sicura. Per certi versi aspetti assomiglia a una giungla dove il venditore di medicine, pur di riuscire a far ordinare gli ultimi ritrovati, deve affrontare pazienti poco pazienti, convincere i medici della bontà dei loro prodotti, quando, addirittura, non deve tendere imboscate ai più riottosi, pur di riuscire a parlarci.

E attingendo alla propria esperienza personale (ma non solo) l'autore, che ha lavorato per molto tempo nel settore farmaceutico, descrive con toni agrodolci e con uno spirito caustico tutto bolognese il mondo ingannevole e selvaggio del business del farmaco. Un'analisi sincera dell'industria farmaceutica, in particolar modo degli informatori medico scientifici, che mette in luce i suoi meccanismi, le sue logiche aziendali, a volte fin troppo simili a quelli presenti in aziende di altri settori, meno vitali per la popolazione. *Fatti e misfatti dei venditori di medicine* è la narrazione ora indi-

gnata ora ironica ora commossa di un lungo viaggio professionale, iniziato nel 1973 e terminato nel 2007, "nel mondo farmaceutico, tra luci e ombre, tra angeli e diavoli, tra pillole, meeting e camici bianchi".

GIUSEPPE ZANETTI

Fatti e misfatti dei venditori di medicine

Mauro Pagliai, 2017

pp. 224, euro 12,00

Il vate e lo sbirro

LOREDANA SIMONETTI



Questa è la storia del commissario di polizia Giuseppe Dosi, l'uomo che ha dato vita all'Interpol e che ha mostrato come un buon investigatore possa arrivare alla verità dei fatti, soprattutto attraverso la passione per il suo lavoro. Dosi è ricordato come il nostro Maigret, paziente nella ricerca degli indizi e coadiuvato dal suo stile di classe ed eleganza. Nel libro "Il Vate e

lo Sbirro" l'autore Ennio Di Francesco ripercorre la vicenda dello strano caso, in cui Gabriele D'Annunzio cadde dal secondo piano della casa che abitava a Gardone, il 13 agosto del 1922. Giuseppe Dosi fu incaricato d'indagare sulla misteriosa caduta, giustificata inizialmente da un malore. In realtà si pensava che fosse stato vittima di un attentato, poiché non negando la sua indiscutibile predilezione per la destra italiana, D'Annunzio era contrario al fascismo.

"Lui si considerava poeta-soldato, uomo di pensiero e d'azione che combatteva a viso aperto contro nemici e avversari, rifuggendo sia le chiacchiere inconcludenti sia la violenza proditoria e indiscriminata. Non aveva mai mostrato simpatia né per la melassa politicante né per le violenze delle Camicie nere."

Nelle sue indagini educate e attente, Giuseppe Dosi prendeva nota di tutto, conquistava la fiducia dei vicini di casa e dei frequentatori abituali del poeta e soprattutto del figlio di D'Annunzio, Gabriellino, con il quale intraprese un'amicizia profonda, rendendolo partecipe delle poesie che amava scrivere nei suoi momenti liberi. Dosi scopre la verità di quella caduta, ben distante dai possibili attentati e dai giramenti di capo e ne mette a conoscenza il sommo poeta attraverso una sua poesia, che D'Annunzio non esita a comprendere.

Inizialmente il libro mi ha colpito per il suo linguaggio con aggettivi ricercati e ridondanti, sembrava una scrittura antiquata ma andando avanti nella lettura ricostruiva perfettamente l'ambientazione degli anni venti e, dopo le prime sessanta pagine, ho avuto la netta sensazione di trovarmi a Gardone, su di una panchina, in vista di quel piccolo balcone, che nascondeva un segreto e aspettava il giovane commissario Giuseppe Dosi per rivelarlo.

ENNIO DI FRANCESCO

Il vate e lo sbirro

Solfanelli, 2017

pp. 168, euro 12,00